



Che messaggio lancerà dalla piazza?
«La parola chiave della piazza sarà «Ora tocca a noi». Non è solo un richiamo alla nostra gente. Per accompagnare il berlusconismo al capolinea e per seppellire la seconda repubblica dobbiamo essere consapevoli dei nostri doveri che agganciano una speranza. C'è un popolo largo, ormai maggioritario, che ci chiede di aprire il cantiere dell'alternativa. Il nostro primo dovere è sfidare l'impossibile, come abbiamo fatto con il referendum elettorale, che tanti snobbavano. Io sono orgoglioso di aver raccolto le firme contro l'aberrazione del Porcellum. Ma per me sfidare l'im-

Il rapporto con Prodi
«Mi piacciono molte cose che dice sul rilancio del progetto europeista o sul multipolarismo, meno la difesa della lettera Bce»

possibile vuol dire innanzitutto sfidare l'Europa monetarista e liberista, l'Europa di Trichet, che sta mandando al macello il popolo greco. Un'Europa del pareggio di bilancio, senz'anima, in cui le istituzioni democratiche sono sostanzialmente commissariate».

Ritiene che possa essere questo il cuore di un programma di alternativa?

«Siamo di fronte a un'Europa che taglia le protezioni sociali, precarizza il mercato del lavoro, si blindo come una fortezza nei confronti dei migranti. Una nuova sinistra dovrebbe alzare la bandiera degli Stati Uniti d'Europa, e costruire alleanze forti in tutto il continente, lavorare per la rifondazione dell'europeismo a parti-

L'APPUNTAMENTO

Da Fo a Vergassola sul palco una staffetta di artisti e intellettuali

L'appuntamento è per domani alle 15.30 a Roma, in piazza Navona. Le parole d'ordine sono: «Ora tocca a noi». I promotori sono Nichi Vendola e Sel. Le adesioni, già tante: l'Idv ha fatto sapere che ci sarà; e così Don Gallo e Amelia Frascaroli. Sul palco, con la conduzione di Paolo Sassanelli, si susseguiranno artisti, politici, intellettuali. Fra i tanti, Massimo Wertmüller, Dario Vergassola, Leo Gullotta, Sergio Rubini, e ancora artisti e intellettuali che occupano il Teatro Valle da mesi, Beppe Giuliotti di Articolo 21, e Arturo Parisi, a ringraziare per il milione di firme referendarie raccolte. Alle ore 17, poi, i videomessaggi di Dario Fo, Vandana Shiva, Massimo Zedda, Pisapia e Di Pietro. E alle 17.30 le conclusioni di Vendola.

re da una riforma fiscale, del lavoro e del welfare su scala continentale».

Il centrosinistra avrà le spalle così forti per contrastare le linee guida della Bce? Nelle passate esperienze di governo, l'Ulivo è stato alfiere dell'ingresso dell'euro...

«In tutto il socialismo europeo sono in crisi i modelli recenti di «messa in equilibrio» tra sinistra e liberismo. In Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna si tiene conto del protagonismo della società civile e dei movimenti giovanili. Pd, Sel e Idv sono solo il nucleo politico di una coalizione che si deve arricchire con il vocabolario e le idee dei movimenti, dai precari alle donne. Berlusconi ha rappresentato la più grande forma di privatizzazione della politica, per consegnarlo agli archivi dobbiamo essere un gigantesco processo popolare di ripolitizzazione della società italiana».

Dalle sue ultime mosse si coglie un certo feeling con Prodi e l'area del Pd intorno a lui, a partire dalla raccolta di firme sui referendum.

«Mi piacciono molto le cose dice Prodi sul rilancio di un progetto europeista, sul multipolarismo, sul successo degli uomini di sinistra che in questi anni sono andati in tv a dire cose di

La manifestazione

«Ci sarà un popolo mescolato che ama abbattere i recinti. Spero che venga anche Bersani a fiutare l'aria»

destra. Non condivido invece il Prodi che benedice la lettera della Bce al governo italiano. Quando un luogo di tecnocrati che non risponde a nessun parlamento pensa di poter dirigere la politica economica degli Stati presentando le sue ricette come inevitabili, io reagisco: le ricette di questi signori hanno fallito, e la Grecia lo dimostra».

Quella lettera l'ha firmata anche Mario Draghi, che lei aveva elogiato quando parlava di precarietà.

«Resto di quell'idea: se anche Draghi e il Papa individuano un pericolo nel dilagare della precarietà noi dobbiamo tradurre politicamente questa battaglia. Quanto alla lettera, per me è semplicemente inaccettabile».

Non sarà facile costruire su questa base un programma di tutto il centrosinistra...

«Per discutere di questo oggi ho incontrato una sessantina di economisti vicini al centrosinistra, riformisti e radicali. E il giudizio sulla insostenibilità delle politiche Bce, e sulla loro incapacità nel fronteggiare la crisi, è stato abbastanza unanime. Questo mi conforta nella mia battaglia». ♦

Saccomanni in pole per Bankitalia Il premier prevale

Nella terna dei candidati resta Vittorio Grilli e Lorenzo Bini Smaghi, ma il premier ha già deciso. E crede sia una scelta gradita al Colle, con il quale vuole evitare strappi. Casini: il premier si prenda le sue responsabilità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il «borsino» su Bankitalia conferma Fabrizio Saccomanni al primo posto come futuro governatore. La giornata di ieri è passata con parecchi, significativi silenzi. Nessun summit ufficiale, ma molti appuntamenti a Palazzo Grazioli, da Angelino Alfano a Gianni Letta e Francesco Storace. Tutto strettamente a porte chiuse. Ma in questi casi è proprio nel silenzio che si sviluppano le pressioni nelle stanze dei bottoni. In casa Pdl il partito è compatto a sostegno del premier e della sua designazione in favore dell'attuale direttore generale di Via Nazionale. «Se non scegli liberamente vuol dire che sei sotto ricatto», starebbero ripetendo i più stretti collaboratori all'orecchio del premier. «Anche per un gesto di carineria, il premier sottoporà ai ministri una terna di nomi - dice un'altra fonte parlamentare - In corsa ci saranno anche Vittorio Grilli e Lorenzo Bini Smaghi. Ma se dovessi puntare un euro, lo punterei su Saccomanni».

La scelta per il premier passa anche attraverso i rapporti con il Quirinale. Nella testa di Berlusconi Saccomanni rappresenterebbe il «personale candidato del Colle». Proprio queste sarebbero state le sue parole. Ma anche le esternazioni di ieri di Giorgio Napolitano, molto «urticanti» per il premier, non avrebbero influito sulla scelta del nome. Il premier non cerca certamente strappi istituzionali con il presidente. Se su questo fronte, poi, è anche appoggiato dai pidiellini, l'ipotesi che cambi idea è ancora più remota. Dal Colle intanto si ribadisce che il presidente non si spende certo per un nome, ma sollecita un profilo che possa dare autonomia e indipendenza a Palazzo Koch. Intanto sia dal mondo della politica, che da quello delle imprese parte un pressing per accelera-

re i tempi della scelta. «Il presidente del consiglio si lamenta di non avere poteri poi quando li ha non li esercita - attacca Pier Ferdinando Casini - Dovrebbe assumersi al più presto le sue responsabilità e superare i veti di Tremonti. non c'è bisogno di vertici o verticini. In un momento così difficile è inaccettabile avere una situazione di paralisi della banca d'Italia». «Auspico solo che si arrivi velocemente ad una composizione, ad una soluzione, che l'Italia abbia velocemente un nuovo governatore della Banca d'Italia», ha aggiunto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Quanto a Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, si è tenuto lontano da commenti di qualsiasi genere. «In Abi esiste la regola di non intervenire su questioni che riguardano il regolatore - ha detto - Mi voglio attenere strettamente a questa regola». Non si frena invece Corrado Passera, numero uno di Intesa Sanpaolo. «L'identikit - ha detto Passera - l'avevamo già fatto, adesso bisogna che decidano velocemente una nomina chiara e univoca, perchè nessuno al mondo capisce questo ritardo. Dover rimandare la decisione nuocerebbe alla credibilità del nostro Paese». Ma l'identikit non riguarda certo il nome. «Un regolato non discute del suo regolatore», aggiunge Passera.

PERCORSO

Tra i ministri è stato Ignazio La Russa a insistere per la nomina da parte del premier. «La decisione sul futuro governatore di Bankitalia spetta al presidente del Consiglio, non al Consiglio dei ministri - ha detto - Ma sbaglia chi pensa che Berlusconi voglia esercitare il suo potere d'imperio. Così come sbaglia chi ritiene che non voglia esercitare il potere che gli è conferito dalla legge». Solo apparentemente è un rebus. La mediazione a questo punto è chiara: il premier ascolterà le indicazioni dei ministri, specie di quelli economici. Si pensa anche a contatti informali con il consiglio superiore della banca. Alla fine di questo percorso «selezionerà» il nome. ♦